

SE L'ITALIA NON È PIÙ UN PAESE PER FIGLI

di **GABRIELA JACOMELLA**
e **MASSIMO SIDERI**

L'Italia non è più un Paese per i figli. Nel senso anagrafico del

termine, ovviamente. Lo dicono le cifre, lo dice — per molti di noi — l'esperienza. Circa 46 mila nuovi nati contro

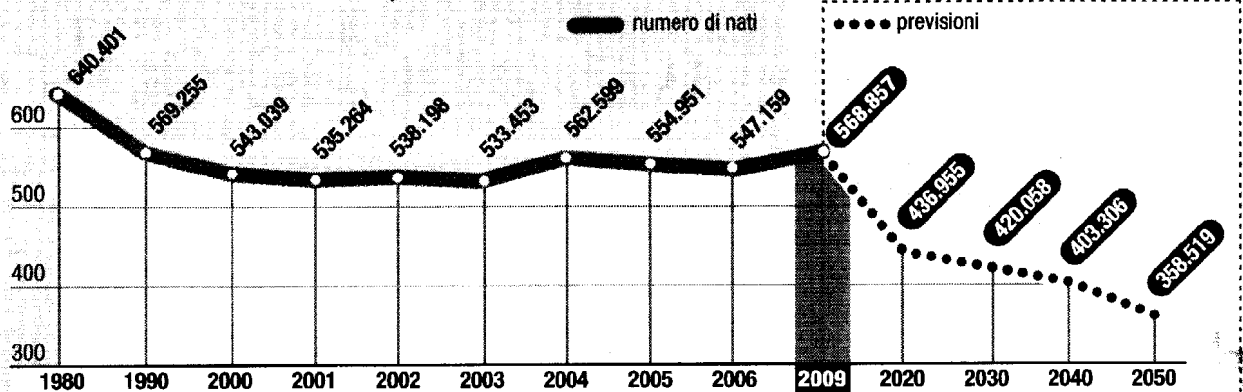
poco meno di 57 mila decessi, questo il bilancio Istat di marzo, l'ultimo disponibile. Una curva demografica in costante declino. Ma

non è soltanto questione di numeri; o meglio, dietro a quei numeri c'è dell'altro.

ALLE PAGINE 14 E 15
Alberti e Iossa

SE L'ITALIA NON È UN PAESE PER BAMBINI

Le nascite in Italia e le previsioni fino al 2050



Bilancio demografico, marzo 2010

■ nati vivi ■ morti



Regione	nati vivi	morti	saldo naturale
Nord-Est	9.138	10.447	-1.309
Nord-Ovest	12.383	14.654	-2.271
Centro	8.827	11.229	-2.402
Sud	10.947	11.426	-479
Isole	4.978	6.002	-1.024
TOTALE	46.273	53.758	-7.485

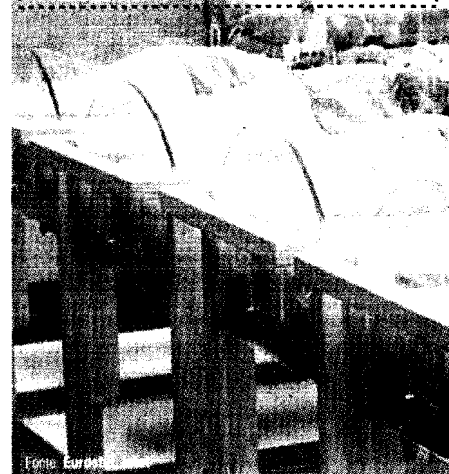


Foto: Corbis

L'Italia non è più un Paese per bimbi. Lo dicono le cifre e lo conferma — per molti di noi — l'esperienza quotidiana. Circa 46 mila nuovi nati contro poco meno di 57 mila decessi, questo il bilancio Istat di marzo, l'ultimo disponibile. È una curva demografica in costante declino sostenuta grazie al maggior tasso di fertilità degli immigrati. Ma non è soltanto questione di numeri; o meglio, dietro a quei numeri c'è anche dell'altro. «Una questione di cultura diffusa», sintetizza secco Mario Sberna, presidente dell'Associazione Famiglie Numerose. «La verità è che ci siamo abituati all'idea che questo dev'essere un Paese per vecchi».

Che l'Italia sia altro rispetto a un Paese per bimbi non lo si percepisce solo per strada, costretti a fare la *chicane* tra tubi di scappamento ed esigui e malmessi marciapiedi. O, ancora, nei parchi pubblici ingolfati di smog e rumori, nelle liste d'attesa per un asilo nido o nella disperata ricerca sul web di qualche attività per superare il weekend. Chi si appresta a diventare genitore è bene che sia in forma per affrontare l'Olimpiade della vita: conciliare famiglia, lavoro e un minimo di serenità. Una vita in affanno che rischia di trasmettersi involontariamente sulla psiche del bambino.

Ma percezioni sociologiche a parte, sempre opinabili e sempre a rischio di smentita, c'è anche la riprova della burocrazia e della finanza: basta dare un rapido sguardo al pacchetto di bonus bebè italiani per perdersi in una confusa e complessa ingegneria di crediti, fondi agevolati e aiuti fiscali che non riescono a convincere i neogenitori che un aiuto concreto ci sarà. Certezze? Poche, anzi nessuna. Perfino il nuovo «prestito per i nuovi nati» — 5 mila euro da restituire in 5 anni, interessi agevolati — mostra le prime crepe: tra spese di gestione e burocrazia, la convenienza va spesso a farsi benedire. E comunque non sono certo gli assegni garantiti dagli altri Paesi. Un prestito, per quanto agevolato, va sempre restituito. E in fretta.

Tanto per dire: se avesse contezza di sé e del denaro, il bimbo venuto al mondo in Gran Bretagna potrebbe già sorridere per quel conto bancario da 250 sterline aperto per lui da Sua Maestà e al quale potrà accedere una volta maggiorenne. E anche per quelle 80 sterline al mese che riceverà per 16 anni. *Cash*, contanti e senza vincoli di reddito familiare. Non agevolazioni fiscali (che pure ci sono). È la stessa cosa in Germania che però è un caso: il neo-bebè di passaporto tedesco riceve il «Kindergeld», l'assegno da 184 euro al mese per 25 anni, un discreto gruzzolo che dai 18 anni in poi può anche incassare direttamente. Dal terzo fratellino l'assegno passa a 190 euro per poi saltare a 215 euro dal quarto in poi. E il reddito dei genitori? Non cambia nulla, tutti ne hanno diritto. E il pacchetto di sgravi fiscali annui per famiglia supera i 7 mila euro. Insomma, il figlio alleggerisce effettivamente la voce costi incidendo positivamente sul budget delle famiglie. Eppure, dicevamo, la Germania è un caso: lì l'equazione più incentivi concreti uguale più bambini non funziona. Con 8,1 nati nel 2009 per ogni mille abitanti la Germania ha uno dei tassi di natalità più bassi non solo in Europa ma al mondo. Quello dell'Italia è 9,5. Quello della Francia 12,7, quello della superprotetta Finlandia con il programma «Kela» è 11,3. La Gran Bretagna viaggia sui 12,8, fino ad arrivare al 15,8 dell'Islanda. Tutti dati Eu-

rostat. Sembra quasi che il freddo aiuti le nascite. Anche quello dell'Islanda è un caso studiato: il boom demografico degli ultimi due anni, battezzato come il fenomeno dei *kreppa babies* (letteralmente i figli della crisi), è stato alimentato da un welfare e da una struttura di protezione sociale che rende molto più complesso il licenziamento di dipendenti incinta e molto più ricchi gli assegni per i bambini erogati da un fondo statale che, non a caso, ha già rischiato il crac.

E il bambino italiano? Solo uno su sei riesce ad accedere ai *Kindergarten*, i nidi. Il 16% contro il 29% francese e il 33% di obiettivo europeo. E questo nonostante (o forse grazie) ai 727 milioni di finanziamento statale del triennio 2007-2009 e all'apertura dei primi asili nido in strutture pubbliche, come il Cnr. «Ma i servizi, tutto sommato, sono un aspetto che subentra in un secondo momento; il privato sociale è in grado di allestirli e strutturarli. No, qui il problema è meramente e brutalmente di natura finanziaria e fiscale». La sintesi è di Antonio Affinità, direttore generale del Moige (Movimento Italiano Genitori). Non propriamente un gruppo di *pasdaran* anti-governativi, diciamo. Eppure è proprio da loro che arriva un invito, tra il serio e il faceto, ai futuri papà e mamme dello Stivale: «Alla luce della nostra esperienza quotidiana, di quello che ci raccontano dalla base, a chi vuole fare un figlio consigliamo di andarsene in Francia».

Per carità, un contributo in contanti c'è anche in Italia, 129,79 euro di tetto massimo al mese ma solo per le famiglie che hanno almeno 3 figli e un reddito inferiore ai 23,3 mila euro. E il sogno dell'automatismo degli altri Paesi: qui bisogna accedere al contributo con una penosa e lun-

ga burocrazia, scadenze e moduli. Per tutti poi ci sono piccoli sgravi fiscali legati al reddito. Ma anche qui non dimenticatevi di fornire i dati, ogni anno, all'azienda. Altrimenti addio.

Il modello francese rimane un sogno e un riferimento, un universo di cui «da centralità della natalità costituisce un aspetto importante, e in cui dai 3 figli in su addirittura non si pagano le tasse già nella fascia dei redditi medi». La realtà italiana è un brusco risveglio, con «gli assegni familiari che sono un miraggio quasi inesistente», e una serie di iniziative — distribuite tra Comuni, Regioni, Stato — che «sembrano più spot che provvedimenti sostanziali, una serie di foglie di fico che non servono assolutamente a risolvere il problema drammatico della natalità», conclude Affinità, al telefono da Roma. Mezza Italia più in là, dalla sua casa di Brescia che risuona dei rumori e delle risate di 6 figli e di un piccolo «zoo», Sberna ricorre senza saperlo allo stesso termine: spot. «Che hanno comunque la loro utilità, intendiamoci. Ma non riescono a far uscire dalla soglia di povertà le famiglie numerose: stando ai dati Eurostat di novembre 2009, peggio di noi è messa solo la Romania. Il fatto è che questi interventi hanno effetti irrisonanti: il bonus per il gas e l'energia elettrica fortemente voluto da Giovanardi, per esempio, ha messo in tasca alle famiglie l'equivalente di mezzo caffè al giorno...». Affinità rilancia, «siamo all'ultimo posto a livello di Pil per il sostegno alle famiglie, all'ultimo per natalità. Sono gocce in un mare di inadempimenti sostanziali».

Le buone pratiche ci sono, nessuno lo mette in dubbio. Ma arrivano, in gran parte, dagli enti locali. I buoni scuola della Regione Lombardia, il

«quoziente familiare» di Parma, il bonus famiglie numerose di Brescia (riservato, però, solo a chi è residente da almeno 5 anni...). A livello nazionale, invece, l'elenco delle promesse fatte e poi (in tutto o in parte) disattese è una filastrocca che non fa addormentare i bambini, e tiene svegli i genitori: «Il quoziente familiare, le tariffe non in funzione del consumo ma delle persone che stanno dietro al contatore, i libri scolastici che dovrebbero durare 5 anni e invece anche questa volta ci è toccato cambiarli...», snocciola Sberna.

La litania si arresta per carità di patria, e quando gli si chiede come mai queste richieste — apparentemente ragionevoli — cadano inascoltate, Sberna scuote la testa, «in Italia siamo 52 associazioni per circa 3 milioni di famiglie, piaccia o non piaccia abbiamo anche organizzato un Family Day (nel 2007, ndr). I politici di oggi erano tutti in prima fila, e il risultato qual è stato?». Per il

governo di oggi, la replica spetta a Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle politiche per la famiglia: «Sarebbe facile dire "stanziamo 20, 30, 60 milioni di euro"... Poi però bisogna andare da Tremonti e chiedergli, in tempo di crisi, dove li recupera». Detto questo, la questione di partenza per Giovanardi è un'altra: «Gli interventi sono talmente frastagliati, tra Comuni, Regioni e Stato, che ci manca una visione complessiva. A metà novembre terremo a Milano la seconda Conferenza Nazionale sulla Famiglia; lì spero di essere in grado di quantificare quale sia la spesa pubblica per la famiglia in Italia, un dato che nessuno conosce». E i prestiti ai nuovi nati? «Si dica quel che si vuole ma nei primi mesi senza che lo strumento fosse conosciuto ne abbiamo erogati 7 mila, prima si finiva dagli usurai».

Gabriela Jacomella

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case ripopolate col bonus per i bebè

CASTIGLIONE MESSER MARINO — Ha 68 pale eoliche Castiglione Messer Marino, un presepe abruzzese arroccato nella Val di Sangro a una manciata di chilometri dal paese delle campane, Agnone, in Alto Molise. Ha 68 gigantesche girandole piantate sopra le montagne ma neanche duemila abitanti, molti sono solo un numero, hanno mantenuto la residenza ma lavorano e vivono altrove, a Pescara, a Roma, nel Nord. Quelli che restano vanno e vengono dai paesi intorno, chilometri di auto ogni giorno su strade tortuose.

Per incrementare la natalità, il sindaco di centrodestra Massimo Mastrangelo si è inventato il bonus, 800 euro per ogni nuovo nato, festa per tutto il paese a fine anno con consegna di diploma e relativo assegno ai neo genitori. «Tre anni fa nacquero 12 bambini — dice Mastrangelo, mentre apre la porta del suo ufficio nel palazzo di pietra del municipio con vista sulle montagne —. L'anno dopo 16 bambini, e finalmente lo scorso anno 24. Nel 2010 speriamo di bissare il traguardo». Ottocento eu-

ro fanno comodo se si vive in un piccolo paese dove la stagione fredda dura da novembre ad aprile «e spesso nevicata, non pochi centimetri, quattro metri di neve. Per sei mesi siamo isolati».

Fanno comodo ma sono poca cosa per crescere un figlio e il sindaco lo sa bene che la faccenda del bonus è solo un segnale, e soprattutto un modo per far parlare di Castiglione, a cui manca per prima cosa «una decente viabilità. In inverno abbiamo grosse difficoltà per raggiungere la Val di Sangro, i nostri giovani lavorano nei paesi vicini e sono anni che chiediamo la superstrada. Ma non ci ascoltano. Ci voglio-

no 18 chilometri con una galleria, adesso dobbiamo farne minimo 30 di curve». Se il governo mettesse mano alla superstrada allora si che sarebbe davvero contento il sindaco, 57 anni e 4 figli, che di professione fa il medico del paese e anche il dentista.

Mariana Iavicoli, 25 anni, ha una casa nuova nuova in contrada Padulo. È una delle 24 mamme che hanno preso il bonus nel

2009. «No, non vado via dal paese anche se non è sempre facile restare qua — dice Mariana —. Gli 800 euro sono stati una cosa buona, li ho messi da parte per mio figlio». Mariana lavora come parrucchiera per qualche ora, suo marito fa il muratore e torna solo la sera. «Bisogna lavorare, per guadagnare ma anche riempire le giornate», aggiunge.

Fa la casalinga, invece, Anna Liuzzo Tondiglia, che di figli però ne ha tre, e badare a tre bambini non ti lascia tempo per la noia. «Il bonus l'ho preso sia per la più piccola che per il secondo — dice —. Mi piacerebbe lavorare ma per ora non posso». Stava per laurearsi in Giurisprudenza Giulia Di Domenica, 26 anni. Poi si è fidanzata, suo marito ha la macelleria a Castiglione e lei lo aiuta. Poco per la verità, adesso che è nato il loro primo figlio. «Non ce ne andremo. E vogliamo altri bambini — dice Giulia —. Ma se loro vorranno andare via, li capiremo».

Mariolina Iossa